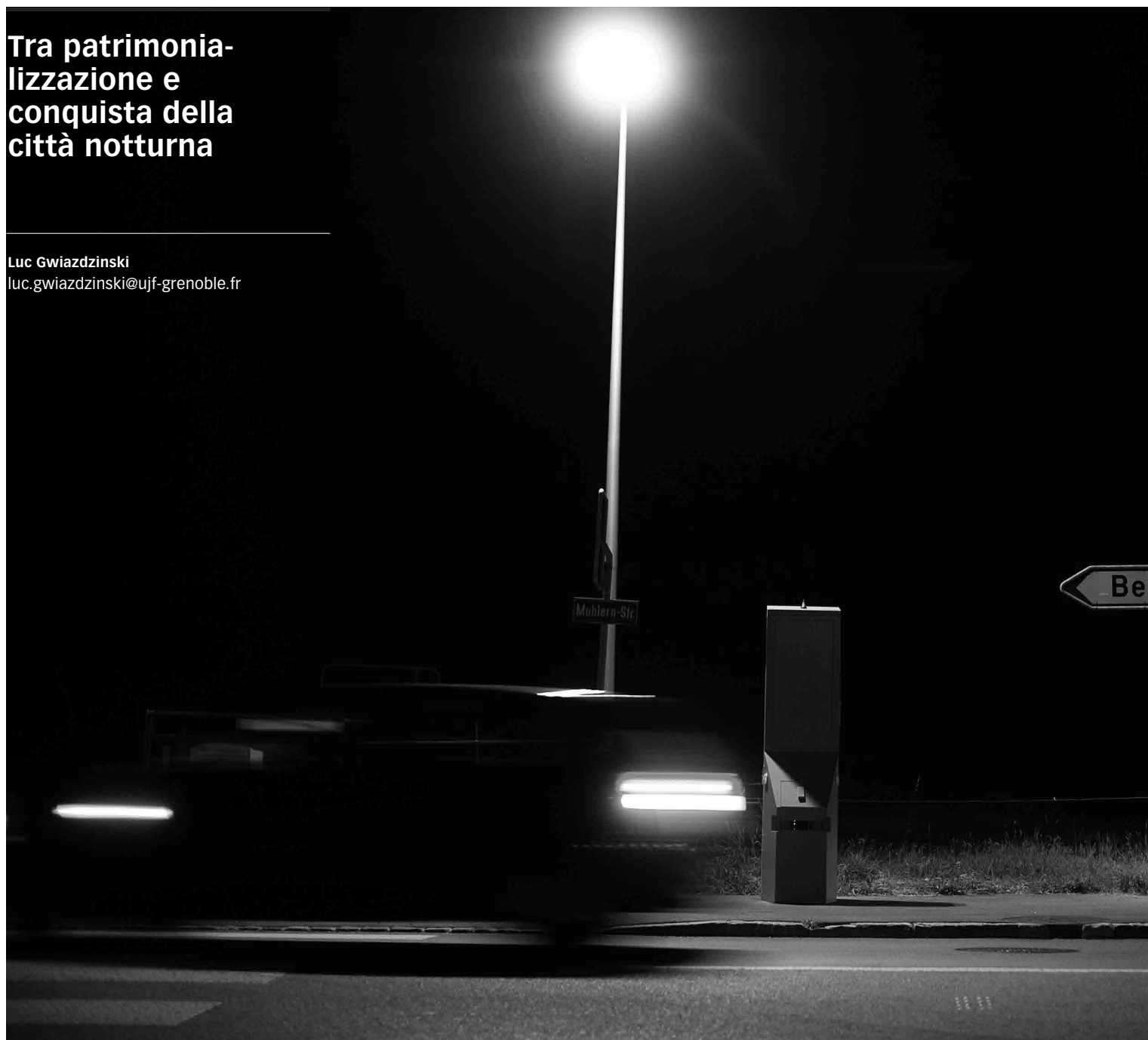


Tra patrimonializzazione e conquista della città notturna

Luc Gwiazdzinski
luc.gwiazdzinski@ujf-grenoble.fr



Nella genesi, Dio divide la luce dalle tenebre chiamando la luce giorno e le tenebre notte. Così ci furono una prima sera e un primo mattino, il primo giorno. Quest'alternanza fondamentale ha strutturato l'intera vita sulla terra, compresi il funzionamento delle nostre città e i ritmi individuali e collettivi. Ma i tempi cambiano. La città ha modificato il suo ritmo giorno-notte, la società è mutata e l'urbanistica si trova confrontata a nuovi interrogativi. La notte, un'immagine distorta del giorno, ha molto da comunicare alla città e al mondo.

Da sempre, gli esseri umani hanno instancabilmente cercato di ampliare i confini del mondo conosciuto, di sottomettere la natura e di esercitare il loro dominio su tutto il pianeta. Questa conquista del mondo è oggi quasi conclusa – ad eccezione della notte. Il periodo durante il quale la maggiore parte delle attività umane riposa rappresenta un'ultima frontiera e un mondo interiore ancora tutto da esplorare. A lungo la notte è stata intesa come una specie di cesura, regno delle tenebre e dell'oscurità, tempo del sonno, della chiusura, spazio temporale fugace, ricorrente, poco popolato, quasi inanimato. La città notturna non ha ancora svelato tutti i suoi segreti. Nell'oscurità appare privata di metà della sua esistenza, lasciata in mano a poeti e artisti. Solo pochi ricercatori, politici e urbanisti se ne sono interessati. Ma i tempi cambiano.

Una colonizzazione accelerata

Nel loro continuo sforzo di emancipazione dai ritmi della natura, gli esseri umani hanno reso sempre più artificiale la vita cittadina, colonizzando la notte. Per millenni, durante la notte, i villaggi e gli insediamenti erano avvolti nel buio.

Nel frattempo, la luce ha sempre più preso possesso dello spazio urbano scacciando in



parte la minacciosa oscurità. La diffusione dell'illuminazione pubblica ha giocato un ruolo decisivo nella conquista della città notturna. Ha reso possibile l'estensione delle attività nella notte e lo sviluppo di uno spazio pubblico notturno. Grazie all'introduzione dell'ora legale è possibile vivere più a lungo la città. L'illuminazione pubblica si espande e la sua funzione cambia: serve sempre meno alla sicurezza e sempre più all'intrattenimento. I "creatori di luce" danno forma alla notte e conferiscono alle nostre città un'identità notturna. Le industrie lavorano senza sosta per trarre profitto dagli impianti. Nella maggiore parte dei rami di attività il lavoro notturno è diventato una normalità, coinvolgendo quasi il 18 per cento dei lavoratori. Sempre più imprese dei servizi si vantano di essere raggiungibili sette giorni su sette per ventiquattro ore. Dappertutto nel mondo l'offerta dei trasporti è ampliata e densificata. Molte attività si spostano nelle tarde ore serali e l'attività commerciale notturna si amplia ulteriormen-

te. La vita notturna prospera ed è diventata un settore commerciale indipendente. Lo spazio urbano offre infiniti distributori automatici che permettono un consumo notturno e le "special nights" riempiono le casse degli organizzatori di manifestazioni. I party iniziano sempre più tardi e le ore d'intervallo di trasmissione nei media sono solo un ricordo del passato: la radio e la televisione trasmettono ormai ininterrottamente e la rete informatica permette di navigare durante tutta la notte. A lungo uno spazio protetto soggetto a leggi speciali, ora la notte diventa giorno.

Addirittura i ritmi biologici sembrano essere cambiati: si dorme sempre meno e invece di andare a letto alle 21 come cinquant'anni fa ora ci si corica alle 23. Oggi, le ore notturne si concentrano tra l'1.30 e le 4.30 del mattino. Più una regione è internazionale, maggiore è la richiesta di continuità nei confronti dell'economia e delle reti, un fenomeno che tocca più o meno tutti i territori.

Nuove mappature

Di notte, durante alcune ore, cambia la mappatura delle attività che suddividono lo spazio urbano in una città che dorme e una città che lavora ininterrottamente, una città che si diverte e una che vive solo di giorno. Si sviluppano centri notturni che sovente non corrispondono ai centri diurni. Più si fa tardi più si riduce l'offerta. La città si restringe e si ritrae nel suo nucleo storico. Luce e vita si concentrano in questi pochi quartieri. La libertà del nottambulo alla ricerca di versatilità sembra quindi essere un'illusione.

Tensioni e conflitti

Durante la notte si inaspriscono tensioni che mettono a nudo profonde disparità economiche, politiche e sociali. Tra i ritmi internazionali degli affari e i ritmi locali della popolazione, tra la città economica che non si ferma mai e quella sociale che vive secondo il ritmo di notte e giorno, tra il commercio ininterrotto e i depositi delle merci fermi durante la notte sorgono tensioni e nascono confini che lasciano riconoscere "zone di fronte", aree in cui la società nonstop e la città delle 24 ore hanno guadagnato terreno, ma anche zone resistenti. Non sempre la città che lavora, la città che dorme e la città che si diverte riescono a convivere. Nei centri nascono conflitti tra la popolazione che necessita riposo e gli ospiti chiassosi dei locali notturni, simbolo dello sviluppo dello spazio pubblico notturno. Altrove l'intensità dell'illuminazione e l'inquinamento luminoso esigono nuove regolamentazioni.

Nuove politiche pubbliche

Le autorità, sotto la spinta dei cambiamenti, cercano di mantenere il controllo sulla notte e stabiliscono regole per i rave e il traffico notturno pur allentando le norme sugli orari di chiusura. Parallelamente ampliano l'offerta per rendere ancora più attraenti le notti in

città. Benché il grande dibattito relativo alla città delle 24 ore non abbia ancora veramente avuto luogo, si lanciano già diverse iniziative. Sindaci notturni, *Etats généraux de la nuit* come a Parigi, Ginevra e Losanna o uffici specifici: dappertutto sorgono proposte pubbliche e politiche che sollevano la questione su chi ha diritto alla città e alla notte.

Una pianificazione urbana orientata al tempo

Di fronte a questi sviluppi vanno ripensate le relazioni tra la città e i suoi utenti e gli spazi e tempi, tenendo conto di eventi e vita quotidiana, dell'eccezione e della normalità. Lo strumento occorrente a tal fine è una pianificazione urbana orientata al tempo, definita come insieme di progetti, misure sull'asse temporale e disposizioni ad incidenza spaziale e temporale coerenti che assicurano un'organizzazione ottimale delle funzioni tecniche, sociali ed estetiche della città, garantendo uno spazio metropolitano più umano, accessibile e accogliente. L'obiettivo è una pianificazione urbana temporale che si concentri sulle utilizzazioni che occupano solo temporaneamente spazi e tempi della città e strutturata secondo un calendario che permetta di coordinare





queste attività. Dato che si tratta di una pianificazione reversibile, può sviluppare la città a partire da installazioni e scenografie temporanee. Questo tipo di pianificazione urbana leggera che si basa sull'evanescente, sulla smontabilità e sul temporaneo, permette la sperimentazione.

Più in generale, una tale pianificazione urbana si occupa della molteplicità e della flessibilità nell'utilizzazione degli spazi, quindi dell'idea di una "città modulabile". Esplora il concetto dell'"abitare temporaneo", sprona a ragionare su "un'appartenenza temporanea e situativa alla città" e su "un'identità aperta e situativa". L'instabilità, il transitorio, il movimento e la discontinuità non significano la fine della storia, della geografia e della politica. Tutto questo

non sigla la morte di un territorio, ma ne accetta la complessità, la molteplicità e la vivacità. Lo sviluppo ulteriore dei rapporti tra tempo, spazio e abitanti temporanei permette di immaginare nuovi strumenti e "contratti di fiducia".

Nella dialettica tra sicurezza e libertà, patrimonializzazione e conquista, la città notturna odierna ci confronta con sfide importanti. Le città hanno un ultimo territorio da urbanizzare e hanno in mano la chiave per ripensare la vita comunitaria e la durevolezza dei sistemi urbani. Gli enti pubblici sono chiamati a ridefinire l'organizzazione spaziale e temporale al fine di evitare conflitti, segregazioni temporali e gli effetti negativi di una "forbice temporale" che potrebbe dividere gruppi e

singoli individui. Anche i ricercatori sono chiamati ad affrontare il più affascinante compito possibile: quello di illuminare il mistero della notte. E infine, tutti noi siamo confrontati con la questione: vogliamo veramente una città delle 24 ore? Vogliamo che le regole del giorno valgano anche durante la notte? La notte vale la candela?

—

(traduzione)



LUC GWIAZDZINSKI, *1966, è geografo, direttore dell'Istituto di geografia alpina (IGA) dell'Università Grenoble Alpes, responsabile del Master Innovation et territoire (www.masteriter.fr), ricercatore presso il laboratorio Pacte (UMR 5194 CNRS) e presso il centro di ricerca MoTU (Milano) nonché membro di EIREST (Paris 1 Panthéon Sorbonne). Nell'ambito dei suoi lavori si occupa in particolare della notte, della città delle 24 ore e della crono-urbanistica.